

L'Africa romana

View metadata, citation and similar papers at core.ac.uk

brought to you by  CORE
provit

I luoghi e le forme del mestiere
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Marco Milanese
Intervento conclusivo

In chiusura del XVIII Convegno internazionale de *L’Africa romana* svilupperò alcune osservazioni sulla sessione dedicata in particolare alle province africane.

Nella relazione introduttiva di questi Atti avevo sottolineato la recente uscita di alcuni importanti volumi su temi che sono ampiamente ritornati nelle 56 relazioni sull’Africa: come l’opera di Slim, Troussel ed altri sulle attività produttive costiere in Tunisia; sulla ceramica, gli studi sistematici di Michel Bonifay, con i suoi *Études sur la céramique romaine tardive d’Afrique* (2004) e quelli di Moncef Ben Moussa, con *La production de sigillées africaines* (2007); sulle produzioni agricole, olio e vino, i contributi di Jean-Pierre Brun e quelli di Philippe Leveau sul problema della decodificazione delle tracce della produzione (appunto: olio o vino?).

Ed ancora, il tema dell’inserimento delle attività produttive all’interno dei *townscapes* e del lungo processo di destrutturazione della città tardoantica africana, che andò incontro ad un lungo processo di ruralizzazione dei citati paesaggi urbani (penso ai tanti lavori sul campo ed agli studi di Anna Leone sulle trasformazioni intervenute con la tarda antichità e con l’invasione delle città da parte delle attività produttive), dove molte aree pubbliche si trasformarono in luoghi della produzione.

Con riferimento a questo scenario di storia recente degli studi, il Convegno che oggi si chiude segna un significativo incremento – quantitativo e qualitativo – delle conoscenze sul tema dei mestieri, delle produzioni e delle tecnologie, con dati “freschi” da scavi e ricerche ancora inedite o poco note.

A sintesi generali, come quella di Livio Zerbini sulle attività ed i mestieri nell’epigrafia dell’Africa romana, sono seguite relazioni dedicate a mestieri specifici, esaminati con una stretta integrazione tra le fonti, scritte, epigrafiche, iconografiche (per esempio l’attenzione ai

mosaici come fonti per i mestieri) ed archeologiche. Il tema degli architetti, scultori e maestranze (anche i semplici muratori ebbero dignità epigrafica) nelle fabbriche architettoniche della Cirenaica romana è stato illustrato da Lidio Gasperini.

I *purpurarii*, gli addetti dell'*ars purpuraria*, impegnati nella lavorazione dei *murices purpureos* – illustrati da Pilar Fernández Uriel – sono supportati da scarse testimonianze archeologiche e da un'assenza di dati epigrafici. Djerba fu un importante centro produttivo, così come Mogador (Marocco) e le Canarie. Il settore prevedeva un'autorità di controllo del commercio: il funzionario (*procurator*), i commercianti (*negotiatores*), gli specialisti della produzione (*purpurarii*) e del riconoscimento dei tipi di molluschi (*murileguli*).

Si è parlato anche di organizzazione del lavoro, a proposito delle cave imperiali del granito egizio del *Mons Claudianus*: uno spaccato di storia del lavoro e della fatica (evidente l'analogia con Chemtou), in cui Silvia Bussi ha magistralmente intersecato l'archeozoologia (le ossa degli asini utilizzati per il trasporto del materiale), la petrografia (la determinazione del prodotto estratto e lavorato), fino allo stretto controllo militare delle cave.

Altri interventi ci hanno accompagnati in un viaggio nelle produzioni urbane. Da Kerkouane, famosa per il calcare, i forni da ceramica e metallurgici e il vetro (M. Fantar); Cartagine per la topografia delle attività produttive (L. M. Günther) e i mulini per la lavorazione del grano (G. Distefano); Timgad per le fulloniche (T. Amraoui); *Volubilis*, Tolemaide e *Thuburbo Maius* per i frantoi; fino a Cirene, di cui ricordo l'intervento di Serena Ensoli sulla fabbrica del silfio, la miracolosa pianta di cui Cirene aveva il monopolio.

Ma anche negli ampi territori della costa occidentale della penisola di Capo Bon, dove la bella relazione di Ouafa Ben Slimane ha esaminato il rapporto tra i siti produttivi (cave: El Haouria e fornaci ceramiche) e la rete portuale, luoghi di commercio e terminali della produzione. Un tema studiato anche da Elisa Panero, quello delle strutture produttive lungo le coste (dell'Africa Proconsolare), dal *garum*, alla ceramica, alle cave.

Ci siamo poi spinti nell'aspra Kabylia, con J.-P. Laporte, a conoscere l'agricoltura di montagna, un tema illustrato anche da Samira Sehili, che ha illustrato i frantoi di montagna sulla dorsale tunisina e i frantoi rupestri come testimonianze di una tormentata olivicoltura che si spinge fino a 1400 m s.l.m. ed oltre.

In questi giorni si è parlato molto – a margine degli impianti – di una specifica ma importante produzione alimentare, l'olio, al centro di una rilettura, stimolata da J.-P. Brun e da Ph. Leveau, intesa a smorzare una visione eccessivamente monoculturale dell'agricoltura africana, in favore di una riabilitazione policulturale del paesaggio agrario africano.

Questo va posto in relazione con il ruolo dei coloni (ne ha parlato Febronia Elia nel suo intervento) e ha stimolato riflessioni sul ruolo dei modelli economici a partire dai documenti archeologici (intervento di J. Bermejo Tirado) e sul rapporto tra autoconsumo e gestione delle eccedenze. È l'“Oceano dell'autoconsumo”, come lo definì Andrea Carandini nel 1986.

Personalmente spingo per una demolizione degli steccati disciplinari e per una forte integrazione multi ed interdisciplinare. La costruzione dei modelli storiografici dovrà passare nel prossimo futuro anche attraverso un uso più sistematico dell'archeometria e delle tecnologie. L'archeologia dispone oggi di una cassetta degli attrezzi più varia e ricca rispetto al passato, ma lo sforzo deve essere comune e sinergico da parte di tutte le scienze (storiche e non). L'epigrafia dialoga con la modellistica dell'insediamento, lo studio dei pollini con le fonti scritte (penso al ridimensionamento dell'olivicoltura africana proposto da Philippe Leveau sulla base dei carotaggi realizzati a Cartagine) ed anche un'applicazione sistematica della chimica organica all'archeologia potrebbe diventare nei prossimi anni una chiave decisiva per l'interpretazione di ampi comparti della storia economica del mondo antico.